



| ROMA |

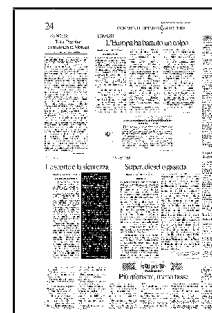
«Più agenti per le scorte che per la sicurezza»



di MASSIMO MARTINELLI

COLPISCONO le cromature, più che i vetri blindati. E i cerchi in lega, gli interni in pelle, gli impianti tv sul cruscotto. Perché se è vero che a sconcertare sono quei numeri - quattrocento auto di scorta a fronte di cinquanta volanti sulle strade di Roma - è altrettanto certo che il paradosso è l'esibizione del lusso per la presunta esigenza di proteggere politici e personalità. Per capirlo basta guardare le facce dei passanti e quelle dei turisti, per le strade del centro, quando passa un corteo rombante con i lampeggianti accesi. Qualcuno sorride con commiserazione, qualcun altro impreca, altri scuotono la testa. Ma tutti, un attimo dopo, si sentono più distanti da questo tipo di potere costituito. E lo Stato, in quel preciso momento, ha aumentato di un metro la distanza già siderale tra i suoi palazzi e quelli della gente comune. Così, per avere contezza di quanto sia fondata la denuncia che ieri il sindacato unitario dei lavoratori di polizia ha voluto rilanciare, bisogna sfogliare qualche documento ufficiale. Ad esempio quello che racconta come in pochi anni sono stati spesi centoventi milioni di euro solo per comprare BMW, Audi e Subaru. Tutte blindatissime.

Continua a pag. 24





IL CASO

Le scorte e la sicurezza

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di MASSIMO MARTINELLI

La lista delle spese conservata al Viminale, negli archivi dell'Ufficio centrale interforze sicurezza è dettagliata: seicento Bmw serie 3 e 5; un centinaio di Audi A6 e altre ottanta «presidenziali» tra Audi A8 e Bmw serie 7, che per i patiti del genere sono veri gioiellini di sicurezza. Nelle promesse dei venditori possono sgommare anche sotto le raffiche di kalashnikov; anche se dopo i collaudi non ci sarà mai la prova del nove, visto che quella mitraglietta la maneggiavano le bierre negli anni Settanta e adesso la imbracciano i fondamentalisti islamici in Somalia, Afghanistan e Iraq. Ed è un'altra stravaganza: le bierre sono seppellite da anni ma capita di incontrare qualche magistrato che in gioventù le ha combattute che circola con l'ammiraglia di Stato da trecentomila euro. E molti di loro, come anche altre personalità, godono di una sorta di portierato di lusso garantito dalla presenza di militari o agenti delle forze dell'ordine davanti al portone di casa.

Che sia soprattutto uno status symbol lo dice la cronaca, oltre che il buon senso. Perché gli ultimi due autentici eroi in toga che sono morti in un attentato, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, avevano l'auto blindata, seppure una Fiat Croma, di basso profilo. Li hanno ammazzati lo stesso, aumentando solo i chili di tritolo. Dieci anni prima lo aveva capito Carlo Alberto Dalla Chiesa, quando fu inviato a fare il superprefetto antimafia a Palermo. Circolava senza scorta: «Per non mettere a repentaglio la vita di altri giovanotti». Lo uccisero nove mesi dopo il suo arrivo, a settembre '82, insieme alla moglie. Così, per dirla con Enzo Letizia, presidente dell'Associazione funzionari di polizia, adesso è difficile digerire certi personaggi seduti sui divani di certe blindate. E Giovanni Aliquò, presidente dei probiviri dell'Associazione, butta giù due calcoli: «Se solo tornassero in strada gli autisti dei prefetti, ci sarebbero duemila divise in più sulle strade. In nome della sicurezza di tutti, non di pochi».

massimo.martinelli@ilmessaggero.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

